

Esercizi Spirituali nel quotidiano 2016

Martedì 22 novembre

E GESÙ, USCITO, ANDÒ PER TUTTA LA GALILEA

Uscire

Invochiamo lo Spirito Santo

(Monastero di Bose)

Spirito di saggezza e di discernimento, Spirito di Cristo sapienza di Dio, rischiara il nostro cammino.

Spirito di giustizia e di umiltà, Spirito di Cristo amico dei poveri, ispira le nostre scelte.

Spirito di pace e di unità, Spirito di Cristo amico dei peccatori, converti le nostre vite.

Spirito di coraggio e di perseveranza, Spirito di Cristo il testimone fedele, rendi saldi i nostri cuori.

Spirito di misericordia e di fuoco, Spirito di Cristo dolce e mite di cuore, fa' di noi la dimora di Dio. Amen.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,39)

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

PAROLA CHIAVE: USCIRE

“Vattene dalla tua terra [...] verso la terra che io ti indicherò” (Gen 12,1). Questa parola è stata rivolta ad Abramo, nostro padre nella fede. Da allora, questa parola ha raggiunto in mille modi il cuore dei credenti, tutti invitati a *uscire*, a lasciare qualcosa per accogliere il progetto di Dio nella loro vita.

Un invito per tutti

Anche noi siamo invitati a *uscire* per metterci in movimento, per rispondere alla chiamata di Dio che ci raggiunge in Cristo per opera dello Spirito. Come scrive papa Francesco: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (EG 24).

Uscire da per andare verso

Ciascuno di noi è chiamato a fare sua questa dimensione permanente della vita cristiana. *Uscire* è prima di tutto risposta a un invito che proviene da Dio stesso. Questo invito è rivolto a tutti noi. Il Signore ci invita ad *uscire da* noi stessi, dai nostri pregiudizi, dalle nostre paure, dalle nostre sicurezze, dal nostro quieto vivere, dai nostri schemi spirituali e pastorali. Ma non è un *uscire* fine a se stesso,



Veglia di Avvento

“È bello per noi essere qui!” [Mc 9,5]

presieduta dal nostro Vescovo il card. Giuseppe Betori
nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore
alle ore 21.00

senza meta. Siamo invitati a uscire da *per andare verso*: verso i fratelli, verso i malati, verso chi soffre, verso i poveri, verso tutti, come Gesù che ha lasciato tutto per noi, non ha trattenuto niente per sé, si è fatto puro dono per la nostra salvezza e la nostra felicità.

In ascolto della Parola

Per rispondere a questa chiamata che il Signore ci rinnova ogni giorno, dobbiamo prima di tutto ascoltarla. Dobbiamo metterci, dunque, in ascolto della sua Parola, farla entrare in profondità nel nostro cuore, perché possiamo riconoscere tutte le piccole o grandi occasioni nella quali il Signore ci chiama: “esci... va’...”; proprio come fa Gesù, che nel dialogo con il Padre, riconosce la sua missione e la vive fino in fondo, giorno dopo giorno.

Accogliere la misericordia per donarla

Usciamo dunque: chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi per riconoscere da cosa e da dove oggi vuole che usciamo, affinché, resi liberi dalle catene che ci appesantiscono, possiamo correre con gioia verso il suo Regno. «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20).

Lasciamo che il Signore guarisca le nostre ferite e le risani con il suo amore misericordioso. Usciremo allora ricchi della sua misericordia per dividerla con tutti quelli che incontriamo lungo il cammino della vita, giorno dopo giorno, in semplicità e umiltà. A tutti portiamo la luce di Gesù risorto che ci ha risanati e colmati di gioia.

Senza paure

Possiamo *uscire* senza paure: abbiamo infatti una casa che sappiamo essere sempre aperta, un luogo dove siamo accolti così come siamo, con tutti i nostri limiti e fragilità. Nella Chiesa, nella comunità dei fratelli l'amore del Signore ci raggiunge e ci conforta, ci fortifica e ci rinnova.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica un concreto stile di *uscire* che desidero e posso fare mio?

Quali sono le paure e gli ostacoli più grandi che mi impediscono di andare con cuore aperto e generoso verso gli altri?

Sono attento alle tante sofferenze che sono intorno a me e le porto nel cuore e nella preghiera?

Chiediamo al Signore di aiutarci a uscire dalle nostre sicurezze per andare verso gli altri, che attendono la gioia della buona notizia che Gesù è il Signore. Non chiudiamo il nostro cuore, ma apriamolo allo Spirito e alla sua forza trasformante.

Facciamo memoria di un episodio nella nostra vita nel quale abbiamo deciso di *uscire da per andare verso*.

dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 273-274.278-279

Colui che spera in te (Giovanni Paolo II, † 2005)

Dio Trino, siamo davanti a te con il profondo desiderio di creare una vera comunità tra giovani e anziani, tra poveri e ricchi, tra tutte le nazioni. Desideriamo ardentemente rimuovere le divisioni tra di noi. Aiutaci a superare le innumerevoli barriere che noi stessi creiamo. Aiutaci a dissipare i nostri sospetti. Rendici capaci di riconoscere le buone intenzioni di quanti incontriamo. Aiutaci a mettere da parte le nostre incertezze. Rendici capaci di apprezzare la dignità degli altri. Aiutaci a dissipare le nostre paure. Rendici capaci di placare i timori degli altri. Aiutaci a sconfiggere il nostro orgoglio. Rendici capaci di amare il nostro prossimo come noi stessi. Concedici il dono di una vera comunità riconciliata. Amen.

Sabato 26 novembre

Rileggiamo i testi meditati nei giorni precedenti e prendiamo un momento di dialogo con il Signore.

Chiediamo al Signore di donarci la sua luce perché possiamo fare tesoro di quanto abbiamo udito, condiviso, celebrato. Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla

Ogni persona è immensamente sacra

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

I germi di un mondo nuovo

278. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli eletti, i fedeli» (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

L'amore è sempre fecondo

279. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama "senso del mistero". È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Decidere di "uscire"

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

La gioia ci spinge

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

La potenza trasformatrice della Parola

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi. [...]

Uscire verso tutti, in particolare verso i poveri

48. Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo» (Benedetto XVI, *Discorso*, 1 maggio 2007), e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 20-22.48

Un cuore pronto a seguirti

(R. Mandirola)

Signore, oggi ci hai ricordato la chiamata chi ci hai rivolto, le tante chiamate che hai disseminato nella nostra vita. Ci hai chiamato alla missione con tutto quanto essa comporta di movimento, distacco, apertura. Non permettere, Signore, che il tempo della missione sia finito. Non permettere che lo Spirito della missione non abiti più la nostra vita, la nostra comunità. Aiutaci ad avere lo sguardo fisso verso dove tu ci chiami e ad avere il cuore pronto a seguirti ovunque e comunque.

Amen

Mercoledì 23 novembre

ANDIAMOCENE ALTROVE, PERCHÉ IO PREDICHI ANCHE LÀ *Annunciare*

Invochiamo lo Spirito Santo (Carlo Maria Martini, † 2012)

Ti benediciamo, Spirito di Gesù, Tu desideri nel cuore della Chiesa, Tu esaudimento della nostra preghiera!

Ti rendiamo grazie perché santificando i doni che noi offriamo rendi presente per noi il Cristo, e fai di noi il suo Corpo vivente nella storia.

Sii tu l'agente primo dell'evangelizzazione del regno, nelle opere e nei giorni della nostra vita.

Arricchiscici dei tuoi doni, perché possiamo metterli al servizio nella comunità dei fratelli per la crescita di tutta la famiglia umana.

Aiutaci a portare con amore la Croce, fino al giorno in cui spunti l'alba della Gloria promessa e attesa.

In te per Cristo Signore nostro, andremo al Padre, e il banchetto santo di questo giorno presente sarà per noi il pegno vivo e gustoso del banchetto in cui mangeremo il pane cotto del Regno. Amen

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,38)

³⁸Gesù disse ai suoi discepoli: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

PAROLA CHIAVE: ANNUNCIARE

Abbiamo accompagnato Gesù nella sua giornata a Cafarnaò e abbiamo visto che Gesù non si ferma lì. Invita tutti i suoi discepoli ad andare oltre e annunciare con lui la buona notizia a chi ancora non l'ha ascoltata, con audacia e generosità perché tanti desiderano ascoltarla. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 41).

alla presenza del Signore nella logica del dono di sé, di sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati, perdonati.

Un dono e un compito

Educare è dunque per noi un dono e un compito: chiediamo al Signore di farci attenti a cogliere ogni occasione per seminare germi di bene che possano crescere attorno a noi e portare frutti di bene moltiplicati per cento.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica un concreto stile di *educare* che desidero e posso fare mio?

Il Signore ci chiama a lasciarci *educare* dalla sua Parola: quanto spazio lascio alla preghiera? Chiediamoci se possiamo dare più spazio all'ascolto della Parola, sia personalmente sia in gruppo (partecipando a gruppi biblici, alla catechesi in parrocchia, ai tanti corsi biblici che vengono attivati nel nostro territorio...).

Il Signore ci chiama a educare i fratelli, ma non con arroganza o con la pretesa di avere le risposte per tutti e a tutto. Quanto mi pongo in ascolto delle persone che incontro nelle mie giornate, dei miei familiari, degli amici, dei fratelli in parrocchia? So aspettare con pazienza i tempi degli altri?

Quanto attenzione pongo nel fare scelte sobrie, che siano esemplari per me e per gli altri soprattutto i più piccoli (figli, nipoti...)?

Educare è aiutare ogni persona a diventare libera e responsabile prendendo 'in mano' se stessa. Siamo attenti in famiglia a promuovere la formazione della coscienza educando alla libertà e alla responsabilità?

Viviamo in una città con un patrimonio artistico e culturale ricchissimo: beni storici e artistici, istituzioni formative e culturali... Come cerco di valorizzare queste risorse per aiutare le persone a scoprire il vero volto dell'uomo, rivelato in Gesù, del quale questo nostro patrimonio è testimonianza?

Chiediamoci se c'è un servizio nell'ambito dell'educazione che possiamo svolgere ed eventualmente manifestiamo la nostra disponibilità (catechesi, preparazione delle liturgie, centri di ascolto Caritas ...).

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Io sono una missione su questa terra!

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

Venerdì 27 novembre
GESÙ, ENTRATO NELLA SINAGOGA, INSEGNAVA
Educare

Invochiamo lo Spirito Santo

(dalla Tradizione ortodossa)

I cori luminosi degli angeli cantano incessantemente nel cielo la gloria dello Spirito Santo, fonte della vita e della luce immateriale. Anche noi ti glorifichiamo con loro, Spirito di bontà per tutti i tuoi benefici manifesti o nascosti, e umilmente noi ti supplichiamo di coprirci con la tua ombra beata:

Vieni, luce vera e gioia dell'anima. Vieni nube apportatrice di rugiada ed indicibile bellezza. Vieni ad accettare la nostra lode come incenso profumato.

Vieni, spirito di verità, che il mondo non può ricevere. Vieni a farci gustare la felicità della tua effusione. Vieni a rallegrarci con l'abbondanza dei tuoi doni.

Vieni sole eterno e senza tramonto a stabilire la tua dimora in noi.

Spirito Santo, Consolatore, vieni e dimora in noi.

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,21-22)

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

PAROLA CHIAVE: EDUCARE

Scrive papa Francesco: «Abbiamo bisogno oggi più che mai di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).

Educati, educiamo

Mettendoci alla scuola di Gesù, siamo chiamati anche noi a lasciarci educare per essere capaci di educare (*e* = da, fuori + *ducere* = condurre, trarre), di 'condurre fuori' tutte le potenzialità che ciascuno di noi ha per crescere come persona sempre più matura nel senso umano e spirituale. È un cammino lungo tutta la vita, che non può mai dirsi concluso. È un cammino fatto di dialogo, perché l'educazione è un processo che si fa insieme: insieme con Dio, con i fratelli, con le persone che incontriamo. Contempliamo Gesù che insegna ed entriamo in punta di piedi nella comunità dei discepoli che viene da lui educata e forgiata: vediamo come l'esperienza di fede che Gesù vive e insegna trasforma la vita delle persone e le plasma in profondità.

Educare ai grandi valori

Nella nostra quotidianità anche noi siamo chiamati a entrare in questo processo di educazione, dando il nostro contributo affinché tutti possiamo vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero, al bello. Scopriamo così il desiderio che abita in ogni uomo di incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita, di vivere

Testimoniare con la vita

Siamo testimoni della buona notizia nella misura in cui giorno dopo giorno ci lasciamo incontrare personalmente da Gesù, impariamo a conoscerlo, ad amarlo e a conoscere il volto di Dio attraverso il suo. La nostra testimonianza non sarà fatta di discorsi astratti, di accuse moralistiche, di elenchi di leggi da osservare... sarà condivisione di un'esperienza vitale, di un amore sovrabbondante che straripa e inonda quanti incontriamo lungo il cammino della vita. Essa giunge al cuore, integrando esperienze e insegnamento, cuore e mente; accompagna il prossimo con lo stile del Samaritano, affinché colga il centro della buona notizia del cristianesimo, ovvero il *kerygma*, l'annuncio di Cristo morto e risorto.

Nessuno escluso

Scrive papa Francesco: «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (EG 14).

In ascolto di tutti

Le persone sono attratte se riusciamo a raggiungerle lì dove sono, senza giudicarle, senza incasellarle una volta per tutte. Dobbiamo cercare nuove vie per annunciare il vangelo, sempre con rispetto e umiltà, capaci di metterci in ascolto delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, che sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, perché nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (cfr. GS 1).

Un annuncio che è fonte di gioia

Abbiamo sperimentato nella nostra vita che la parola del Vangelo non è una parola qualsiasi: non possiamo tenercela chiusa nelle nostre case, custodendola gelosamente per noi. Dobbiamo continuamente ascoltarla e annunciarla, ascoltarla per annunciarla. «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare» (EG 174). Ciascuno di noi, le nostre famiglie, le nostre parrocchie, tutti siamo ascoltatori e annunciatori della parola di salvezza: «La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23).

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica un concreto stile di *annunciare* che desidero e posso fare mio?

Quanto metto al centro della mia vita spirituale l'ascolto e la meditazione della parola di Dio? Come posso crescere nella conoscenza e nella familiarità con la parola del Signore?

Nella mia vita di tutti i giorni, sento e coltivo il desiderio di annunciare l'amore misericordioso del Signore? Sono attento/a a cogliere le occasioni che si presentano, pur rispettando i tempi e le sensibilità degli altri?

Il buon seminatore pazientemente semina e non si attende risultati immediati. Sappiamo essere testimoni della bellezza di Gesù, senza aspettarci nulla in cambio?

L'unico annuncio credibile, comprensibile da tutti e accettabile a tutti è la testimonianza della carità: cosa posso fare per essere oggi segno dell'amore di Dio, per annunciare il suo amore ai sofferenti, ai disabili, ai malati, ecc. ?

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Aprirsi senza paura allo Spirito

259. Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.

Annunciare è esperienza di amore

264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «lo ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

Un amore infinito che non passa di moda

265. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti

vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

Accorciare le distanze, soprattutto con chi soffre

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo. [...]

La fecondità dello Spirito

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarla costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 268-270.280

Venga il tuo Regno! (Paolo VI, † 1978)

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua, l'artefice della salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen!

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica un concreto stile di *abitare* che desidero e posso fare mio?

Quali sono le 'situazioni concrete' che quotidianamente abitiamo e in cui anche noi siamo chiamati a far fruttificare la Parola di Dio? Prendiamo del tempo per riflettere sul nostro modo di abitare i tanti luoghi che ci sono familiari: la parrocchia, la famiglia, gli amici, il lavoro, lo studio e chiediamoci cosa possiamo fare concretamente per renderli luoghi in cui l'amore cresce e lo Spirito diffonde i suoi doni.

Quanta sollecitudine sentiamo dentro di noi per le persone e per il creato, per i deboli e per gli anziani, per i malati e per gli emarginati, per i concittadini e per chi viene da terre lontane? Quale cura possiamo dedicare per portare in questi spazi l'amore misericordioso di Dio?

Abbiamo bisogno di ripensare profondamente la nostra relazione con il creato. Come possiamo nelle nostre scelte quotidiane prenderci cura e custodire il creato che Dio ci ha donato, adottando uno stile di vita sostenibile e sobrio?

Scegliamo oggi un gesto anche piccolo, ma concreto: fare con fedeltà la raccolta differenziata? visitare una persona anziana? portare un fiore a una persona malata? fare un sorriso al nostro collega di lavoro? fare un gesto concreto di riconciliazione? pregare per la pace nel mondo? ecc... Non importa fare grandi cose: il regno di Dio si costruisce a cominciare dalle piccole cose di tutti i giorni.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

L'amore di Dio ci costituisce suo popolo

268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

Farci prossimo: impariamo da Gesù!

269. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10,21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello,

siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 292).

L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

Missionari senza mai smettere di essere discepoli

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.

A gloria di Dio che ci ama

267. Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 259.264-267

Tutti in cammino verso il tuo Regno, Signore

(preghiera di un missionario)

Ogni mattino, quando mi alzo, Signore, riprendo a respirare e ti dico grazie di avermi fatto missionario di un popolo che cammina. Perché vivendo in migrazione mi hai insegnato ad avere compassione di uomini, di donne, di intere comunità che emigrano con i loro piedi, con la loro testa e il loro cuore, e con tutti i drammi che li inseguono ovunque, con una fede e un coraggio a volte ben più grandi dei miei.

Lungo i confini di culture, di lingue o di religioni differenti, mi hai insegnato ad avanzare con la tua stessa libertà, che relativizzava ogni cosa e ogni idea, anche la legge santa di Israele, perfino il giorno sacro a Dio. Perché uno solo per te era l'assoluto: Dio stesso e il suo mistero che segretamente accompagna la vita di ogni essere umano a qualsiasi razza, cultura o lingua appartenga, ed era questo il tuo insegnamento più bello.

Così ho imparato a non dettare mai legge, a non impormi a nessuno, a non predicare alla gente, ma semplicemente a parlare al loro cuore. Perché è proprio là che tu ci attendi per trasformarci in tuoi veri discepoli, che ancora oggi sanno rifare la strada di Emmaus, dove lo straniero si aggiunge, come allora, per caso.

Ma, in fondo, Signore, sei sempre tu lo straniero che i nostri passi accompagnano, ed è verso il tuo Regno che essi ci portano nel costruire un mondo più aperto, più grande e fraterno; è la fede di Abramo che viviamo in questo camminare infinito, che impedisce alle nostre dimore e alle nostre certezze di farsi eterne come fortezze. Tutti siamo migranti e in cammino verso di te, Signore, che esisti nella meraviglia dei secoli. Amen!

Giovedì 24 novembre

E SUBITO ANDARONO NELLA CASA DI SIMONE E ANDREA

Abitare

Invochiamo lo Spirito Santo (Anonimo, sec IX)

Grazie, o Spirito, per esserti fatto per noi luce senza tramonto, sole senza declino, perché non hai dove nasconderti, tu che riempi l'universo.

Vieni, Signore, pianta in noi oggi la tua tenda; costruisci la tua casa e rimani eternamente in noi, tuoi servi, perché alla fine anche noi ci ritroviamo in te.

Conservaci incrollabili nella fede e vedendoti, noi che siamo morti, vivremo; e, possedendoti, noi poveri, saremo i più ricchi degli uomini.

Tu sei il vero bene, la vera gloria; a te appartiene la gloria, o santa, vivificante Trinità, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,29-31)

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Gesù si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

PAROLA CHIAVE: ABITARE

Gesù passa dal luogo di culto e di preghiera alla casa di Simone e Andrea. Ci mostra che non solo non c'è separazione, ma c'è uno stretto legame tra questi spazi. Potremmo dire, che egli «trova il modo per far sì che la Parola s'incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova» (EG 24).

Tanti luoghi diversi

Noi *abitiamo* tanti luoghi e in tutti siamo chiamati a vivere in maniera buona: prima di tutto il *creato* - «la nostra casa comune» da custodire (*Laudato si'* 13) - le *città* e i *paesi* in cui viviamo; i luoghi dello *studio*, *del lavoro*, *della cultura*, *dell'arte* e *del tempo libero*, la *famiglia* e le più ampie *relazioni* di fraternità, amicizia e di collaborazione; tutti gli *spazi concreti* e anche quelli *virtuali*; le *periferie* fisiche ed esistenziali delle nostre città.

Tutto è in relazione

Scrive papa Francesco parlando dei primi capitoli della Genesi: «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (*Laudato si'*, 70).

Abitare insieme

Siamo immersi in una realtà che è sempre più complessa, articolata, multiculturale. La parola del Signore è per noi luce con la quale leggere sempre più in profondità il mondo che abitiamo. Lo Spirito del Signore ci aiuta a discernere i segni dei tempi, in modo che «la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (GS 44).

Nel nostro piccolo, ciascuno di noi è chiamato a seguire Gesù e andare come lui *nelle case*, ad aprire il suo cuore per far posto alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del nostro tempo (cfr. GS 1). Ciascuno è invitato a *abitare* «la storia della famiglia umana», andando verso il prossimo e condividendo con gli altri il mondo che Dio ha creato e ci ha donato.

Spazi di amore

Il Signore ci chiama a rendere tutti i luoghi uno spazio accogliente nel quale abitare: chiediamogli di donarci un cuore capace di accogliere il suo infinito amore per portarlo in tutti i luoghi dove abitiamo. Non chiudiamo gli spazi del nostro cuore: supplichiamo il Signore di farci dono di un cuore mite e grande, a misura del suo.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE